



**2018**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 17, 2018

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*

Massimo Montella

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borroni,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Simone Sisani, Emanuela  
Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro†,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio

Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,  
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino  
Quattrociocchi, Margherita Rasulo, Mauro  
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Marzia Pelati

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

# La sostenibilità e la valutazione delle riviste scientifiche italiane in ambito SSH

a cura di Mara Cerquetti e Pierluigi Feliciati

# L'accesso aperto, le università e le SSH

Roberto Delle Donne\*

## *Abstract*

L'articolo affronta il tema dell'accesso aperto nelle università muovendo dal modo in cui gli umanisti e gli scienziati sociali hanno guardato e guardano alla rete delle reti. Affronta quindi un tema che si colloca al crocevia tra l'evoluzione delle tecnologie informatiche e telematiche, le trasformazioni delle pratiche disciplinari e delle metodologie di ricerca, i mutamenti del mercato della comunicazione scientifica e delle modalità di finanziamento della ricerca, i cambiamenti nei criteri di valutazione della qualità delle pubblicazioni.

This article focuses on open access in universities, starting from the way humanists and social scientists have looked and look at the Internet. Therefore, it addresses an issue that lies at the crossroads between the evolution of information and communication technologies, the transformations of knowledge practices and research methodologies, the changes in the market of scientific communication and in the methods of funding research, and the modifications in the criteria for publications assessment.

\* Roberto delle Donne, Professore Associato di Storia medievale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Porta di Massa, 1, 80133 Napoli, coordinatore del Gruppo Open Access della CRUI, e-mail: delledon@unina.it.

Negli ultimi due decenni gli sviluppi delle tecnologie digitali, le politiche commerciali dei grandi gruppi editoriali internazionali e la crescente rilevanza attribuita a procedure standardizzate di valutazione, sia nelle progressioni di carriera dei singoli sia nella concessione di finanziamenti alle istituzioni, hanno introdotto profondi mutamenti nelle pratiche di comunicazione del sapere. Alcuni cambiamenti sembrano rispondere a bisogni da tempo presenti all'interno delle diverse aree disciplinari, mentre altri sono generalmente avvertiti come forzature e distorsioni dei valori, dei saperi e delle consuetudini che hanno finora improntato il mondo della ricerca.

Nel mio intervento farò emergere questi diversi aspetti soffermandomi in particolare sugli effetti della diffusione di internet nelle scienze umane e sociali (§ 1), sulla spirale dei costi dei periodici e sull'accesso aperto (§ 2), sul valore della ricerca e sulla sua valutazione (§ 3), sulle dinamiche in corso e sulle criticità che stanno emergendo negli ultimi anni (§ 4).

### *1. Gli effetti della diffusione di internet nelle scienze umane e sociali*

Gli sviluppi delle reti telematiche a partire dai primi anni Novanta, dopo alcune prevedibili resistenze, sono stati generalmente accolti con favore dalle comunità scientifiche, perché sembravano soddisfare, in modo più efficace della stampa, l'esigenza di rapido confronto informato tra esperti, di diversa lingua e nazionalità, avvertita con forza, almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, anche all'interno di molte discipline dell'area delle scienze umane e sociali. Le prime riviste telematiche create in Italia negli ultimi anni del XX secolo insistevano sulle potenzialità di capillare diffusione planetaria della rete e pubblicavano contributi in più lingue, non solo in italiano, ma anche in inglese, francese, tedesco e spagnolo, perché le loro redazioni erano consapevoli che lo spazio pubblico della comunicazione scientifica ha carattere multilinguistico e transnazionale<sup>1</sup>. Alcuni pensavano poi che il web consentisse di aprire all'esterno la comunicazione scientifica, anche di livello specialistico, e di veicolare gli orientamenti più recenti della ricerca e della didattica universitaria verso un pubblico più ampio di docenti e di studenti delle scuole, di operatori nei beni culturali (archivi, biblioteche, musei e altri enti) e nell'editoria (case editrici, giornali, periodici), di cultori della disciplina. Alcuni ritenevano anche che la rete potesse rendere più serrate le forme dell'argomentazione, perché essa permette di raccogliere in un unico ambiente, fortemente interconnesso da nuove forme di testualità, anche a carattere multimediale, prodotti editoriali tra loro complementari che nel "mondo di carta" restano separati, come la sintesi illustrativa dei risultati raggiunti, la rassegna storiografica, l'edizione

<sup>1</sup> Si legga, a titolo esemplificativo, Redazione Reti Medievali 2001.

delle fonti utilizzate, le serie statistiche dei dati. Gli ultimi anni Novanta sono stati animati da vivaci discussioni sugli ipertesti, all'interno di diverse comunità scientifiche, di confronto e polemica con chi contrapponeva allo stile argomentativo lineare dell'esposizione tradizionale forme argomentative più fluide e meno strutturate, in cui la linearità avrebbe dovuto lasciare spazio a una discorsività non architettonica, non finalizzata al raggiungimento di una conclusione definita<sup>2</sup>. Alcuni autori enfatizzavano infatti, nel solco di una lettura in chiave decostruzionista di Michel Foucault, di Hayden White e di Roland Barthes, il contrasto tra il testo lineare, che procede secondo un ordine unico, e il testo che può essere letto in molti modi, perché strutturato ipertestualmente in nodi o blocchi di testo collegati in maniera non lineare. Furono allora avviate diverse sperimentazioni di scrittura saggistica, anche per impulso di un articolo intitolato *The New Age of the Book* pubblicato nel 1999 sulla *New York Review of Books* da Robert Darnton, allora presidente della *American Historical Association* e futuro direttore della biblioteca di Harvard, in cui egli proponeva un nuovo modello di libro strutturato su più livelli tra loro strettamente interconnessi grazie alle potenzialità della rete<sup>3</sup>. In questa sede non possiamo addentrarci oltre in questi problemi. Mi limito a osservare che la ricerca di nuove forme di testualità argomentativa, in cui potevano avventurarsi soltanto coloro che avevano una qualche conoscenza almeno del linguaggio HTML, fu presto arrestata dalle nuove opportunità che la rete internet metteva a disposizione degli utenti e soprattutto dall'adozione di criteri di valutazione delle pubblicazioni scientifiche che lasciavano poco spazio a qualsivoglia allontanamento dalle forme argomentative tradizionali dell'articolo e del libro.

Dal 2001 cominciarono a diffondersi i primi *Content Management Systems* (CMS), in grado di gestire integralmente e in maniera assai semplice interi siti web. In altri termini, il web si stava trasformando da superficie "piatta", su cui i singoli utenti potevano appoggiare informazioni, in una sorta di piattaforma applicativa condivisa, all'interno della quale le informazioni potevano essere non solo distribuite ma anche create ed elaborate collettivamente, eventualmente con l'aiuto di apposite "web applications" utilizzabili direttamente dall'interno del proprio programma di navigazione. La facilità di progettare e realizzare collaborativamente *User Generated Content* che caratterizzava il cosiddetto Web 2.0<sup>4</sup>, con i blog, i forum, le chat, i wiki e le piattaforme di condivisione

<sup>2</sup> Mi limito a ricordare: Landow 1992; Roncaglia 1999. Alle discussioni partecipavano anche Guido Abbattista, Alessandro Cristofori, Rolando Minuti, Serge Noiret; menziono soltanto alcuni loro contributi: Abbattista 1999; Cristofori *et al.* 2000; Minuti 2001; Noiret 1999; altri studi di Noiret sono reperibili nella sua pagina di *Academia.edu* <<https://eui.academia.edu/SergeNoiret>>.

<sup>3</sup> Darnton 1999. La realizzazione più interessante per complessità architettonica è quella di Corrao 2001.

<sup>4</sup> L'espressione è stata utilizzata per la prima volta da O'Reilly 2005 per descrivere le "nuove" funzionalità della rete ed enfatizzarne, forse oltre il dovuto, la contrapposizione rispetto a una precedente e più statica concezione del Web. Una posizione critica è in Metitieri 2009. Per una lettura del Web 2.0 fatta da uno storico, cfr. Noiret 2013.

di media, ha senz'altro offerto ai ricercatori nuove opportunità, non solo per rendere disponibili in rete contenuti prodotti dai singoli, ma anche, e soprattutto, per dar vita a comunità di ricerca fortemente interconnesse e volte a realizzare, in forma collaborativa, la disseminazione e, nelle forme che vedremo, anche la valutazione delle pubblicazioni. Il Web 2.0 rispondeva tuttavia soprattutto ad alcune esigenze delle comunità scientifiche, non a tutte<sup>5</sup>.

A poco a poco ha cominciato quindi a farsi strada la consapevolezza che le piattaforme di weblog possono essere molto efficaci per comunicare e condividere contenuti con una cerchia di lettori non limitata ai soli specialisti, ma che esse non sono del tutto adeguate ad assicurare la reperibilità di articoli, monografie e altri prodotti della ricerca nei circuiti internazionali della comunicazione scientifica. Allo spontaneismo classificatorio del *social tagging* andava quindi anteposto l'orientamento del Semantic Web secondo cui il lavoro di organizzazione e di gestione dell'informazione deve essere in gran parte automatico e basato su descrizioni fortemente standardizzate e formalizzate, elaborate da specialisti. I sistemi di classificazione dell'informazione alla base del Semantic Web sono infatti ontologie formali, schemi di ordinamento dei documenti gerarchico-enumerativi oppure analitico-sintetici elaborati da esperti del settore, espressi in maniera uniforme e rigorosa e associati all'informazione primaria attraverso l'uso di linguaggi e formalismi, a loro volta rigidamente strutturati e ben definiti, comprensibili dalle macchine. Attraverso l'associazione ai documenti di informazioni e dati (metadati) che ne specificano il contesto semantico in un formato adatto all'interrogazione e all'interpretazione e, più in generale, all'elaborazione automatica, tale tecnologia consente di rendere "visibile" l'enorme massa di informazioni, non rilevata dai motori di ricerca perché presente in database dinamici o in siti di particolare complessità architeturale, in pagine ad accesso ristretto, in contenuti non testuali perché in formato immagine o multimediale.

Un apporto fondamentale nella definizione degli standard descrittivi internazionali è venuto dal mondo delle biblioteche. D'altronde, proprio nelle biblioteche degli atenei e dei centri di ricerca, che sono il principale snodo della filiera distributiva della comunicazione scientifica prima che le pubblicazioni raggiungano gli studiosi, il problema della loro reperibilità in rete è stato subito avvertito con forza. Dalla fine degli anni Novanta si sono infatti susseguite numerose innovazioni tecnologiche volte a realizzare l'integrazione di fonti informative eterogenee in un'unica piattaforma di ricerca. Per aumentare e ottimizzare il reperimento dell'informazione da parte degli utenti finali sono stati messi a punto prima i MetaOPAC e i software dedicati alla ricerca federata; ad essi è seguito il consolidamento del paradigma "Discover to Deliver" (D2D), per l'interrogazione simultanea di più cataloghi e metacataloghi in

<sup>5</sup> Ho trattato questi temi in relazione alla comunità scientifica degli storici del medioevo in Delle Donne 2014b.

rete attraverso il protocollo Z39.50; poi, nei primi anni del nostro secolo si è affermato il protocollo OpenURL, per lo scambio di metadati finalizzato alla gestione di servizi di *linking* contestualizzato (*context-sensitive*), e si sono stabilizzate alcune innovazioni tecnologiche come i *webservice* basati su SOAP (*Simple Object Access Protocol*) oppure REST (*Representational State Transfer*)<sup>6</sup>. A partire dal 2009 è stata resa disponibile una nuova tipologia di sistemi per la gestione documentaria, generalmente designata con l'espressione di *Library Service Platform* (LSP) e volta a gestire le collezioni, sia cartacee che elettroniche, in modo unitario, grazie anche ai metadati<sup>7</sup>. Negli ultimi anni si è infine largamente affermata la tendenza a realizzare enormi contenitori di metadati come i *Discovery tools*, in cui milioni di risorse vagliate dalla comunità scientifica sono indicizzate e descritte a un livello di granularità dei dati che può arrivare fino al singolo articolo.

Qualsiasi iniziativa scientifica che voglia essere presente e riconosciuta all'interno di questi circuiti comunicativi non può quindi prescindere dalla scelta di un software adeguato a dotare articoli, monografie e altri contributi di ricerca di metadati conformi ai principali standard internazionali. Non per caso molte riviste scientifiche, tra cui anche «Il Capitale culturale», hanno scelto di utilizzare *Open Journal Systems*, un software *open source*, gratuito, per la gestione di periodici elettronici, sviluppato da due atenei canadesi, la University of British Columbia e la Simon Fraser University, di concerto con la statunitense Stanford University, nell'ambito del Public Knowledge Project, un'iniziativa collaborativa volta a migliorare la "qualità della ricerca scientifica e accademica" attraverso lo sviluppo di software per l'editoria, la comunicazione scientifica e la condivisione della conoscenza, secondo i principi del libero accesso ai risultati delle ricerche scientifiche. Tale scelta ha l'indubbio vantaggio di assicurare ai contributi di ricerca una rapida diffusione planetaria nei circuiti controllati della comunicazione scientifica, non solo grazie al loro inserimento nei cataloghi unificati delle risorse digitali (*harvester*), oppure nelle banche dati bibliografiche, come *JournalTocs*, *ProQuest Databases* o *Ulrichs*, che raccolgono i metadati esposti secondo il protocollo OAI-PMH; ma anche grazie al loro riversamento nella *Directory of Open Access Journals* (DOAJ)<sup>8</sup>, uno straordinario servizio offerto dalla biblioteca della Lund University, che indicizza soltanto le riviste scientifiche, ad accesso aperto, sottoposte a *peer review*. La circostanza che DOAJ sia *Target* di SFX e sia integrato nel *KnowledgeBase* di MetaLib, due potenti software, sviluppati fin dai primi anni del Duemila dalla società Ex-Libris e adottati nel mondo da più di 1500 istituzioni universitarie e di ricerca<sup>9</sup>; il fatto che DOAJ sia indicizzato nei *Discovery Tool* commerciali

<sup>6</sup> Pasqui 2009; Marchitelli 2013.

<sup>7</sup> Sulle LSP si leggano Wang, Dawes 2012 e Breeding 2015; Di Notola 2016.

<sup>8</sup> <<http://www.doaj.org/>>.

<sup>9</sup> Dal 2002 al 2008 ho coordinato il gruppo di implementazione di SFX/MetaLib presso l'Università degli studi di Napoli Federico II, che è stata la prima in Italia a sperimentare tali



(di Ex-Libris, di Ebsco, di Summon) e sia facilmente indicizzabile in quelli *open source* (VuFind), fanno sì che le riviste presenti al suo interno siano ricercabili a livello di singolo articolo in migliaia di biblioteche al mondo, dalla Spagna alla Francia, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Svezia alla Finlandia, dalla Cina al Giappone. È evidente che nessuna rivista diffusa attraverso i tradizionali canali della distribuzione editoriale a stampa oppure attraverso quelli della grande editoria commerciale può raggiungere la stessa potenziale platea di lettori.

## 2. *La spirale dei costi dei periodici e l'accesso aperto*

Robert Darnton, nell'articolo del 1999 precedentemente ricordato, invitava gli storici a pubblicare in internet le monografie di ricerca, non solo perché la rete sembrava offrire nuove e più efficaci opportunità della carta per quanto riguarda la presentazione e la diffusione di articolati percorsi di ricerca, ma anche perché osservava che «the crisis in scholarly publishing»<sup>10</sup> aveva colpito con particolare durezza la monografia accademica. Darnton ne individuava le ragioni nella cosiddetta “spirale dei costi dei periodici”.

Sono noti i mutamenti strutturali che hanno investito il circuito commerciale dell'editoria scientifica a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, e che sono stati avvertiti prima nelle università e nei centri di ricerca degli Stati Uniti, poi, dalla seconda metà degli anni Novanta, anche dell'Europa<sup>11</sup>. Sono trasformazioni che, in prospettiva più ampia, possono essere ricondotte all'avvio su scala internazionale di un ciclo politico-economico di forte ampliamento della sfera economica privata e di rapida crescita e diffusione delle nuove tecnologie informatiche applicate alle telecomunicazioni. Più specificamente, nell'ambito dell'editoria accademica, tali mutamenti sono stati caratterizzati dall'iniziativa di gruppi commerciali internazionali, non sempre sensibili alle esigenze del mondo della ricerca. Essi hanno introdotto innovative strategie distributive, commerciali e promozionali, e assunto una posizione di mercato nettamente dominante, caratterizzata da una forte interazione strategica tra gruppi commerciali egemoni, se non da concentrazioni oligopolistiche, in grado di incidere, profondamente, sulle *pratiche* di comunicazione del sapere delle varie discipline: dalle scienze matematiche e fisiche a quelle tecnologiche e naturali; dalle scienze della vita a quelle umane e sociali. Nel volgere di pochi anni, una cerchia molto ristretta di aziende fortemente orientate all'innovazione tecnologica ha così assunto il

software per realizzare un portale e un sistema di ricerca integrata. Per SFX, vedi <<http://www.exlibrisgroup.com/category/SFXOverview>>; per Metalib, vedi <<http://www.exlibrisgroup.com/category/MetaLibOverview>>.

<sup>10</sup> Darnton 1999.

<sup>11</sup> Delle Donne 2010.

controllo finanziario, se non l'effettiva proprietà dei principali nodi della filiera produttiva e distributiva dell'informazione scientifica, massimizzando i profitti anche grazie a pressanti strategie commerciali e promozionali<sup>12</sup>. Nel 2010 i gruppi editoriali che hanno raggiunto il più elevato volume di affari erano imprese di capitale a spiccata vocazione internazionale: Reed Elsevier, Pearson, Thomson Reuters, Wolters Kluwer, Bertelsmann, Hachette, McGraw-Hill<sup>13</sup>.

Negli ultimi due decenni i prezzi dei periodici scientifici offerti alle biblioteche di università e centri di ricerca sono stati quindi sempre meno determinati dalla mutua interazione di venditori e di acquirenti, secondo quanto auspicato dai sostenitori del libero mercato, e il saggio di incremento annuo degli abbonamenti alle riviste soprattutto di "area STM" (*Science, Technology, Medicine*) è divenuto superiore all'inflazione in una misura compresa tra il 200 e il 300%<sup>14</sup>: basti l'esempio di «Brain research», dell'editore Elsevier, che ha visto crescere il costo di abbonamento annuale dalle 3.713 sterline del 1991 alle 9.148 del 2001, fino alle circa 17.500 di oggi<sup>15</sup>. Persino in fasi di crollo dei titoli tecnologici (anni 2000-2001) o di forte rallentamento dell'economia e di sostanziale stagnazione dei mercati, il settore dei periodici STM ha vissuto una vertiginosa crescita, assicurando alle imprese e, più spesso, alle società di investimenti che lo controllano margini di profitto che sono arrivati, in alcuni casi, fino al 30/40% del fatturato<sup>16</sup>. Negli anni compresi tra il 2007 e il 2012, in un periodo di drammatica crisi economica, il loro sviluppo non è affatto declinato e i profitti di Elsevier variano tra il 24,8% nel 2007 e il 27,1% del 2011, mentre quelli dell'editore Kluwer oscillano tra il 19,9% del 2009 e il 21,7% del 2011<sup>17</sup>.

Non diversamente da quanto è accaduto anche in altri segmenti dell'industria culturale, un significativo fattore di successo è stata l'acquisizione della rete di distribuzione, che svolgeva e svolge un ruolo cruciale nel determinare la fortuna di un'opera: d'altronde, un ottimo articolo, un buon libro, una eccellente rivista o collana possono passare del tutto inosservati se la loro diffusione non è sostenuta da efficaci canali di trasmissione e da una adeguata strategia di marketing.

La posizione predominante di mercato dei grandi editori commerciali appare poi corroborata da uno sviluppo normativo del *copyright* (diritto di copia) poco rispondente alle esigenze di circolazione del sapere proprie della comunità scientifica, anche se è talvolta ambiguamente presentato come premessa indispensabile per la tutela dei diritti morali dell'autore, per loro natura, invece,

<sup>12</sup> Una rapida panoramica in Vitiello 2009, in particolare alle pp. 470-475. Sia consentito rimandare a Delle Donne 2014a.

<sup>13</sup> Leuridijk *et al.* 2012; Katsarova 2016.

<sup>14</sup> Commissione Europea 2006.

<sup>15</sup> Sono i costi richiesti a un ateneo delle dimensioni dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

<sup>16</sup> Per i dati si veda Vitiello 2005, p. 69, che rielabora informazioni raccolte sui siti degli editori e dati presenti in Gasson 2001. Per gli anni successivi Vitiello 2009, pp. 299-300. Una efficace analisi di mercato è in Armstrong 2015.

<sup>17</sup> Vitiello 2013, p. 11.

imprescrittibili, irrinunciabili e inalienabili<sup>18</sup>. La chiave di volta della complessa architettura di sistema realizzata dai grandi gruppi editoriali va nondimeno individuata nei database citazionali, che sanciscono l'eccellenza delle riviste da loro pubblicate trasformandole in beni preziosi e irrinunciabili: Web of Science (in passato ISI Web of Knowledge) di proprietà di Thomson Reuters e Scopus di Elsevier sono divenuti strumenti imprescindibili per le comunità scientifiche e per le agenzie di valutazione che ad essi si affidano con maggiore o minore entusiasmo per costruire le loro scale del prestigio scientifico, anche se l'analisi citazionale e alcuni indicatori come l'Impact Factor, l'H-Index o altri ancora, possono essere considerati rappresentativi della qualità e della reputazione di una rivista, di un ricercatore o di una istituzione soltanto al prezzo di una notevole forzatura<sup>19</sup>.

Alcuni anni fa, Jean-Claude Guédon<sup>20</sup> osservava come attraverso le strategie di mercato dei grandi gruppi editoriali internazionali si sia consolidato, all'interno della scienza, un sistema gerarchico anglo-centrico, dominato da Science citation index – Web of science di Thomson Reuters (in passato ISI Web of Knowledge), che ha gradualmente provocato il progressivo svilimento e il declino dei periodici pubblicati in lingue diverse dall'inglese, generando una netta, quanto artificiosa, dicotomia tra la cosiddetta “scienza centrale o *mainstream*”, canonizzata col crisma dell'*Impact factor* e della misura quantitativa della qualità, e la “scienza locale o periferica”, legata a istituzioni e associazioni, regionali e nazionali, che pubblicano contributi scientifici non valutabili con parametri quantitativi. Un recente studio ha mostrato come dal 1973 al 2013 Reed-Elsevier, Wiley-Blackwell, Springer e Taylor & Francis hanno pubblicato un numero sempre più alto di articoli scientifici censiti in Web of Science, sia nell'ambito delle scienze naturali e mediche (NMS), sia in quello delle scienze umane e sociali (SSH):

<sup>18</sup> Per l'ordinamento giuridico italiano (in particolare la Legge 633/41), i diritti morali sono quelli all'inedito, alla paternità e all'integrità dell'opera, al ritiro dell'opera dal commercio. Per un inquadramento sul piano giuridico della convergenza tecnologica al web 2.0 si veda Pascuzzi 2010; per un'analisi rigorosa del diritto d'autore: Sirotti Gaudenzi 2018; per una comparazione tra Italia e Germania: Cogo 2011. La normativa internazionale e nazionale del diritto d'autore si è evoluta in senso fortemente restrittivo rispetto alle esigenze della comunità scientifica e appare per alcuni versi obsoleta rispetto al nuovo contesto tecnologico determinato dagli sviluppi delle tecnologie digitali e in particolare da Internet. Le principali criticità riguardano i contratti di licenza e le misure tecnologiche di protezione. Basti citare l'effetto sistemico che produce la pretesa contrattuale dell'editore di fornire il mero accesso alla risorsa con relativo divieto di redistribuzione del materiale oggetto del contratto. Una configurazione negoziale dei diritti e degli obblighi che viene tradotta nella tecnologia e nelle misure tecnologiche di protezione di riferimento. Al di là della compatibilità di questo assetto contrattuale con le norme imperative e inderogabili poste dall'ordinamento giuridico italiano, di fatto le licenze di accesso e i relativi divieti possono confliggere con gli interessi degli stessi autori e delle loro istituzioni, come è risultato evidente in occasione del caricamento delle pubblicazioni sulle piattaforme ministeriali e di ateneo per VQR, ASN e procedure di valutazione interne.

<sup>19</sup> Sempre efficaci le critiche del matematico Figà Talamanca 2000 e del fisico Russo 2008, p. 20 e ss. Si vedano anche i recenti lavori di Biagetti 2017; Turbanti 2018; Bonaccorsi 2018.

<sup>20</sup> Guédon 2001 e 2009.

insieme ad American Chemical Society per le NMS e a Sage per le SSH, nel 2013 essi sono arrivati a pubblicare il 50% di tutti gli articoli, con un picco del 70% nelle scienze sociali, mentre nelle scienze umane la percentuale si è arrestata al 20%<sup>21</sup>.

Va ricordato che il 10 luglio 2016 Thomson Reuters ha annunciato di avere venduto a due fondi di investimento, Onex Corporation e Baring Private Equity Asia, tutte le attività legate all'editoria accademica e scientifica per 3,55 miliardi di dollari<sup>22</sup>. Il baricentro del sistema sembra quindi orientato a spostarsi verso altre longitudini, con conseguenze non facilmente prevedibili.

Nel febbraio 2018 anche Elsevier ha cambiato struttura: RELX, la sua casa madre, ha abbandonato la struttura bicefala, divisa tra Regno Unito e Paesi Bassi, per assumere un assetto aziendale transnazionale in vista di una più compiuta convergenza tra le attività editoriali, le metriche citazionali e valutative, la gestione dei dati bibliografici e della ricerca<sup>23</sup>.

Come aveva già compreso Robert Darnton, sarebbe tuttavia erroneo pensare che la crescita esponenziale dei prezzi dei periodici si ripercuota solo su quei settori disciplinari di area scientifica, tecnica e medica, che affidano quasi esclusivamente alle riviste la diffusione dei risultati delle ricerche, dal momento che le biblioteche, trascinate nella spirale del rialzo dei prezzi, sono state presto costrette a tagliare non solo gli abbonamenti alle riviste di editori nazionali ma anche gli acquisti delle monografie di ricerca – il prodotto preminente, nell'ambito delle scienze umane e sociali, per presentare i risultati di un articolato percorso di ricerca<sup>24</sup>.

Non è questa la sede per ripercorrere le voci critiche, di contestazione e di protesta, che si sono levate, in tutto il mondo, e che hanno indotto governi, istituzioni scientifiche, centri di ricerca ed enti finanziatori a cercare una risposta complessiva ed efficace alle esigenze espresse dalle diverse comunità disciplinari, suggerendo alcuni correttivi alle distorsioni presenti nell'attuale sistema della comunicazione scientifica e sostenendo politiche di promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata con denaro pubblico<sup>25</sup>. La consapevolezza di tali dinamiche si è presto diffusa anche in Italia, soprattutto grazie all'impegno della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), che ha sostenuto l'adesione alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* promossa dalla Max-Planck-Gesellschaft nel 2003 per assicurare la libera diffusione in rete del sapere<sup>26</sup>.

Da circa un decennio molti enti sovvenzionatori, sia pubblici sia privati, hanno rivolto agli studiosi da loro finanziati l'invito a depositare i risultati della

<sup>21</sup> Larivière *et al.* 2015.

<sup>22</sup> Steele 2016.

<sup>23</sup> Si vedano The Economist 2018 e, in particolare, le analisi di EPRIST 2018.

<sup>24</sup> Tali dinamiche erano state subito colte da Darnton 1999.

<sup>25</sup> Una sintesi in Cassella 2012; Suber 2012; Eve 2014.

<sup>26</sup> Per il testo della Dichiarazione di Berlino <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>, inclusa anche in questo fascicolo.

ricerca, entro un limitato arco di tempo, in archivi ad accesso aperto. Menziono solo i principali.

Nell'agosto del 2008, European Research Council e Commissione Europea hanno approvato un progetto pilota sull'accesso aperto<sup>27</sup>, relativo alle ricerche realizzate con finanziamenti europei nell'ambito del Seventh Framework Programme (2007-2013) nelle aree salute, energia, ambiente, tecnologia dell'informazione e della comunicazione, infrastrutture di ricerca, scienze sociali, studi umanistici e scienza nella società. I ricercatori che hanno ottenuto tali finanziamenti sono tenuti a depositare nell'archivio aperto della propria istituzione o in uno disciplinare tutti gli articoli realizzati nell'ambito dei progetti finanziati che siano stati pubblicati in riviste scientifiche sottoposte al controllo di qualità (*peer reviewed*). Per l'area delle scienze umane e sociali tali articoli dovranno essere resi disponibili ad accesso aperto al massimo entro 12 mesi dalla pubblicazione<sup>28</sup>. Per sostenere la realizzazione di questo progetto pilota, la Commissione Europea ha finanziato la creazione di OpenAIRE (*Open Access Infrastructure for Research in Europe*), una piattaforma interoperabile con anagrafi della ricerca, archivi disciplinari e istituzionali, in grado di assicurare funzionalità di ricerca, navigazione e accesso ai contenuti dei diversi archivi, secondo protocolli definiti dalla comunità *Open Access*, allo scopo di favorirne la massima diffusione<sup>29</sup>. Molte installazioni di *Open Journal Systems* sono state rese "compatibili" (*compliant*) con OpenAIRE attraverso l'implementazione di un apposito *plugin*.

La Commissione Europea ha di recente confermato il pieno sostegno alla libera diffusione in rete del sapere scientifico prevedendo nel nuovo programma di finanziamenti per gli anni 2014-2020, *Horizon 2020*, l'obbligo di rendere disponibili in *Open Access* gli articoli che scaturiranno dai progetti finanziati ed estendendolo in via sperimentale persino ai dati della ricerca<sup>30</sup>. D'altronde, l'impegno in tal senso della Commissione Europea non è recente, dal momento che già nel 2006, nello *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report*<sup>31</sup>, aveva evidenziato le criticità del mercato e raccomandato alle agenzie pubbliche che finanziano la ricerca di imporre, quale condizione necessaria per l'erogazione di fondi, il deposito dei risultati in archivi accessibili a tutti dopo poco tempo dalla pubblicazione, previo accordo con gli editori; nel luglio 2012, nella *Recommendation on access to and preservation of scientific information* (2012/417/EU), ha quindi ribadito:

<sup>27</sup> Commissione Europea, *Research & Innovation, Participant Portal, Reference Documents*, <[http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/funding/reference\\_docs.html#fp7](http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/funding/reference_docs.html#fp7)>.

<sup>28</sup> Per il settore STM i tempi si riducono a 6 mesi.

<sup>29</sup> <<https://www.openaire.eu/>>.

<sup>30</sup> <<http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/>>.

<sup>31</sup> <[http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf)>.

Policies on open access to scientific research results should apply to all research that receives public funds. Such policies are expected to improve conditions for conducting research by reducing duplication of efforts and by minimising the time spent searching for information and accessing it. This will speed up scientific progress and make it easier to cooperate across and beyond the EU<sup>32</sup>.

Secondo la Commissione Europea la diffusione ad accesso aperto dei risultati delle ricerche deve quindi avvenire quanto prima, preferibilmente subito e comunque entro sei mesi dalla pubblicazione, per l'area delle scienze, delle tecnologie e della medicina, ed entro dodici mesi nel caso delle scienze sociali e umane. I ripetuti inviti e le reiterate raccomandazioni europee sono state recepite nelle legislazioni di diversi paesi europei: prima in Spagna, che già nel giugno 2011 fissava a 12 mesi il termine ultimo entro cui rendere liberamente accessibili gli articoli di rivista finanziati a maggioranza con fondi pubblici, poi, nel corso del 2013, anche in Germania e in Italia<sup>33</sup>. La legislazione tedesca, che è l'unica che investe direttamente la disciplina del diritto di autore, prevede che tutte le pubblicazioni sovvenzionate in misura superiore al 50% con risorse pubbliche, apparse in raccolte che abbiano periodicità pari o inferiore al semestre, possono essere rese liberamente accessibili dall'autore, nella versione finale accettata del manoscritto (*postprint*), dopo 12 mesi dalla pubblicazione. Quel che nella norma tedesca è una possibilità legata alla libera scelta dell'autore, nella norma italiana diviene un obbligo in capo ai «soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica»<sup>34</sup>. La norma italiana prevede infatti che i soggetti pubblici sono tenuti a diffondere ad accesso aperto i risultati della «ricerca finanziata per una quota pari o superiore al cinquanta per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue»<sup>35</sup>; stabilisce inoltre che il deposito degli articoli in archivi elettronici istituzionali o disciplinari debba avvenire entro «18 mesi dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali»<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> <[https://www.researchitaly.it/uploads/1830/L\\_19420120721en00390043\\_EN.pdf?v=c39f838](https://www.researchitaly.it/uploads/1830/L_19420120721en00390043_EN.pdf?v=c39f838)>.

<sup>33</sup> Per la Spagna: *Ley 14/2011, de 1 de junio, de la Ciencia, la Tecnología y la Innovación*, artículo 37, *Difusión en acceso abierto*, <<http://www.boe.es/boe/dias/2011/06/02/pdfs/BOE-A-2011-9617.pdf>>. La legge spagnola esclude dalla diffusione ad accesso aperto le opere di cui siano stati trasferiti a terzi i diritti con contratto. Per la Germania: *Gesetz zur Nutzung verwaister und vergriffener Werke und einer weiteren Änderung des Urheberrechtsgesetzes* (secondo quanto stabilito dall'*Artikel 3* in vigore dal 1° gennaio 2014, per l'*Artikel 1*, e dal 1° aprile 2014, per l'*Artikel 2*), ha aggiunto un quarto comma al paragrafo 38 della legge tedesca sul diritto di autore (*Urheberrechtsgesetz*), <<http://dipbt.bundestag.de/extrakt/ba/WP17/524/52444.html>>. Per l'Italia: D.L. *Valore cultura* dell'8 agosto 2013, n. 91, modificato dalla legge di conversione del 7 ottobre 2013, n. 112. Un'analisi comparata delle diverse leggi europee è in Maiello, Battisti, *Des lois*.

<sup>34</sup> Legge 112/2013, articolo 4, comma 2, <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/10/08/13A08109/sg>>.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

Il disallineamento dei tempi previsti dalla legge italiana rispetto a quelli indicati nelle raccomandazioni europee scompare nel bando SIR (*Scientific Independence of young Researchers*) pubblicato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) il 23 gennaio 2014: esso prevede infatti l'obbligo per i vincitori di «garantire l'accesso aperto (accesso gratuito online per qualsiasi utente) a tutte le pubblicazioni scientifiche “peer-reviewed” relative ai risultati ottenuti nell'ambito del progetto [...] e ai relativi dati»<sup>37</sup>, al momento della pubblicazione, nel caso in cui l'editore renda disponibile una versione elettronica gratuita, oppure al più tardi entro dodici mesi per le pubblicazioni relative alle scienze sociali e umanistiche ed entro sei mesi dalla pubblicazione per tutte le altre aree disciplinari.

Il 27 maggio 2016, il *Competitiveness Council* europeo, che riunisce i ministri di ricerca, innovazione, commercio e industria dell'Unione Europea ha deliberato che entro il 2020 tutti i risultati ottenuti con finanziamenti europei dovranno essere resi immediatamente disponibili in Open Access – un obiettivo, che è stato ribadito anche di recente da Robert-Jan Smits, il Direttore Generale alla Ricerca e all'Innovazione della Commissione Europea<sup>38</sup>.

Anche gli enti finanziatori, con le loro politiche, concorrono quindi a delineare il nuovo scenario della circolazione del sapere, in cui anche le istituzioni universitarie e accademiche possono contribuire a bilanciare gli effetti di un neoliberismo informazionale globalizzato, che privilegia gli usi commerciali delle informazioni, se si impegnano a promuovere e a sostenere l'accesso gratuito e totalmente libero ai risultati della ricerca, senza rinunciare alla validazione della qualità.

### 3. *Il valore della ricerca e la sua valutazione*

La *Berlin Declaration on Open Access* sottolineava che sono solo le pubblicazioni vagliate e validate dalla comunità scientifica a divenire una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale. La promozione dell'accesso aperto è stata quindi costantemente accompagnata fin dai primi anni del Duemila da un'attenta riflessione sulle procedure di selezione degli articoli e dei volumi da pubblicare, sulla revisione paritaria (*peer review*) e la valutazione della ricerca, sulle possibili alternative in ambiente di rete.

Sul significato della *peer review* e sulle effettive modalità del suo svolgimento prevalgono nei recenti dibattiti sulla valutazione convinzioni infondate. Paradossalmente esse sono alimentate sia da chi con facile entusiasmo vorrebbe

<sup>37</sup> Bando relativo al programma SIR (*Scientific Independence of young Researchers*) 2014, art. 9, *Open Access*, <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2014/gennaio/dd-23012014.aspx>>.

<sup>38</sup> Intervista rilasciata a Roberts 2018.



contrapporla ai metodi bibliometrici sia da chi preferisce rappresentarla come una rigida procedura formale importata dal mondo anglosassone per sottrarre alle redazioni e agli editori la responsabilità della scelta di pubblicare o meno un contributo per consegnarla nelle mani di anonimi lettori (*referees*). Alcuni suoi detrattori hanno poi insistito, con enfasi positivista, sul carattere irrimediabilmente “soggettivo” della *peer review*, da arginare con l’“oggettività” dei metodi quantitativi. Pochi hanno notato che il Research Assessment Exercise (RAE) britannico e la VQR italiana hanno collocato la *peer review* in un contesto valutativo molto diverso da quello in cui era nata, dal momento che essa è ora esercitata sempre “a posteriori”, a pubblicazione avvenuta, per rispondere a norme, valori e scopi di direzione e di controllo della ricerca in vista di obiettivi extrascientifici, come l’allocazione delle risorse, del tutto estrinseci rispetto ai processi di sviluppo della conoscenza.

Non voglio certo tessere le lodi del processo di revisione paritaria, che è perennemente oggetto di discussione a livello internazionale<sup>39</sup>; mi sembra però che esso contribuisca a garantire, per quanto è possibile, la qualità di ciò che viene pubblicato, soprattutto se praticato con piena e totale assunzione, da parte dei redattori, della responsabilità delle proprie scelte e decisioni, conformemente ai principi weberiani dell’«etica della responsabilità»<sup>40</sup>.

Negli ultimi anni si è discusso anche di nuove forme di revisione paritaria, volte a rendere trasparente in ambiente di rete l’intera procedura di esame, accettazione e pubblicazione di un articolo, a cominciare dai nomi dell’autore e dei *referee*. La *open peer review* e lo *open peer commentary* sono procedure sperimentate in numerosi ambiti disciplinari con esiti tra loro diversi. Molto positivi nel caso di comunità scientifiche fortemente coese al proprio interno, strutturate su scala internazionale, abituate a confrontarsi celermente e apertamente sul valore scientifico di ogni contributo di ricerca, come avviene ad esempio per i fisici, che hanno creato per iniziativa di Paul Ginsparg, nel 1991, presso il *Los Alamos National Laboratory* (LANL), il più importante archivio disciplinare ad accesso aperto, *arXiv* (originariamente *XXX archive LANL*)<sup>41</sup>. Per altre discipline, gli esiti sono invece stati problematici: ad esempio, nel 2006, la rivista *Nature* chiese ai suoi autori di rendersi disponibili a sottoporre i loro lavori a una *open peer review*, che si sarebbe svolta parallelamente alla tradizionale revisione

<sup>39</sup> Una buona sintesi in Bornmann 2011.

<sup>40</sup> Sull’etica della responsabilità (*Verantwortungsethik*) si vedano le suggestive pagine di Weber 1917 e il volume di Jonas 1979.

<sup>41</sup> *Naboj Dynamical Peer Review*, <<http://www.naboj.com/>> è un sito dinamico che consente ai suoi utilizzatori di scrivere *peer reviews* dei *preprint* pubblicati in ArXiv. D’altronde, i fisici, già nel 1991, potevano contare su una pluridecennale esperienza avviata con il database dei *preprint* di fisica SPIRES-HEP (High-Energy-Physics), sviluppato, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, presso lo Stanford Linear Accelerator Center (SLAC) in California, d’intesa col Deutsches Elektronen Synchrotron (DESY) di Amburgo. Si veda Robbins (2007). Per la prospettiva di un fisico: Figari (2005). Di straordinario interesse il *preprint*, del febbraio 1965, di Goldschmidt-Clermont 1965; si veda anche la presentazione di De Robbio 2007, pp. 19-30.



paritaria, ma solo il 5% accettò e soltanto il 54% dei *referees* individuati diede riscontro alla richiesta di svolgere pubblicamente la valutazione richiesta<sup>42</sup>. Sono in corso nuove sperimentazioni<sup>43</sup>, straordinariamente interessanti, soprattutto in relazione ai dati della ricerca, che vanno seguite con la massima attenzione in vista di una sempre maggiore apertura del sapere scientifico all'intera società, ma con la consapevolezza che gli strumenti del Web 2.0, dei blog, dei wiki e delle piattaforme di *social network*, non diversamente dalle metriche tradizionali e alternative<sup>44</sup>, assolvono a funzioni diverse e, nel migliore dei casi, complementari rispetto alla validazione *ex ante* assicurata dalla revisione paritaria.

Fino a pochi decenni fa la valutazione della ricerca, della sua qualità e coerenza progettuale, dei suoi risultati, riguardava solo i singoli studiosi e i gruppi di progetto in cui i ricercatori talvolta si raccolgono. Era inoltre circoscritta ai particolari momenti che segnano i passaggi e le progressioni di carriera, alla selezione dei progetti presentati ai bandi di concorso, all'esame dei testi da pubblicare in sedi editoriali prestigiose e ambite. È noto che in tali circostanze la valutazione si svolge all'interno delle comunità scientifiche e che consiste in un giudizio di merito formulato dai pari, per lo più studiosi di riconosciuta competenza. Da alcuni anni la valutazione è stata invece estesa alle strutture della ricerca e della didattica, ai dipartimenti, ai corsi di laurea, alle istituzioni e persino ai sistemi nazionali dell'istruzione e della ricerca, per monitorarne le attività e giudicarne l'efficacia nell'ambito della "competizione" internazionale, per saggiarne il potenziale "impatto" sul contesto sociale ed economico. Rispetto al passato sono quindi mutate le sue finalità e i suoi esiti sono ora utilizzati innanzitutto per allocare risorse finanziarie, in una congiuntura economica che in alcuni paesi ha già portato al forte ridimensionamento delle politiche pubbliche e alla notevole contrazione del *welfare state*, con inevitabili ricadute nel settore della ricerca e della formazione universitaria. Quando poi la revisione della spesa pubblica (*spending review*) è stata dominata dall'impellente necessità di mantenere i saldi di finanza pubblica entro linee rigidamente programmate, senza però poter procedere al riesame analitico di tutti i capitoli di spesa per individuare effettivi sprechi e inefficienze, la "valutazione delle *performance*" è stato il *refrain* che ha scandito la riduzione degli stanziamenti ai ministeri e che ha avvalorato i tagli lineari dei finanziamenti alle strutture preposte alla ricerca e all'istruzione<sup>45</sup>.

L'estensione dell'esercizio di valutazione dai sistemi a piccola scala (individui

<sup>42</sup> Si legga l'editoriale *Peer review and fraud* di Nature 2006.

<sup>43</sup> Si leggano Amsen 2014; Ross-Hellauer 2017. Sperimentazioni di *open peer comments* sono in corso su *PubMed Commons*, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmedcommons/>>; un loro elenco in Tattersall 2014. Per i dati della ricerca Lawrence *et al.* 2011; Kansa, Kansa 2013; Carpenter 2017.

<sup>44</sup> Sulle metriche alternative si veda, oltre al manifesto di Priem *et al.* 2010, Turbanti 2018, p. 89 e ss.

<sup>45</sup> Sulla qualità spesso infima delle retoriche del discorso pubblico sull'università si leggano Moretti 2009; De Martin 2017, soprattutto p. 63 e ss.

e gruppi di ricerca) ai sistemi complessi a grande scala (strutture e istituzioni), che certamente inglobano anche i singoli ricercatori ma che non sono dotati di proprietà di invarianza rispetto al cambio di scala, non sempre è stata accompagnata dalla consapevolezza che non è possibile assumere gli stessi metodi e i medesimi indicatori per analizzare sistemi diseguali e disomogenei. In Italia è invece accaduto che gli esiti degli esercizi di valutazione nazionale VQR 2004-2010 e 2011-2014, realizzati per attribuire agli atenei la quota premiale del fondo di finanziamento ordinario in base a indicatori ritenuti idonei a determinare la qualità della ricerca condotta nei dipartimenti (nel primo esercizio 3 pubblicazioni per ogni docente, nel secondo 2), sono stati usati anche per fissare le soglie di qualificazione scientifica dei componenti i collegi di dottorato.

È opportuno ricordare ancora un altro aspetto delle recenti iniziative italiane in materia di valutazione che ha condizionato fortemente gli orientamenti delle comunità scientifiche: l'elaborazione di rating delle riviste scientifiche di area umanistica e di una parte delle scienze sociali, predisposti per valutare più o meno automaticamente masse ingenti di "prodotti della ricerca", in aree disciplinari per le quali non sono disponibili indicatori bibliometrici. Non è un'invenzione italiana dal momento che il primo rilevante esempio è stato il *Research Index for the Humanities* (ERIH), realizzato da European Science Foundation nel 2007 e poi aggiornato nel 2011, sulla base del giudizio di *panels* di esperti, anche con l'intendimento di rivendicare il peso e il valore della ricerca umanistica europea rispetto all'egemonia di quella di area angloamericana<sup>46</sup>. Sono poi seguite le liste francesi AERES, quelle catalane dell'Agència per a la Qualitat del Sistema Universitari de Catalunya e più recentemente le italiane dell'ANVUR, costruite in seguito a una consultazione delle società scientifiche che è stata molto vasta, soprattutto per l'area delle *Scienze storiche filosofiche pedagogiche e psicologiche*<sup>47</sup>.

In Italia sono state stilate liste di riviste articolate in più fasce, una scelta che appare oggi in controtendenza rispetto a quelle compiute in altri paesi in cui la "cultura della valutazione" ha più lunga tradizione, come la Francia, il Regno Unito e l'Olanda, che hanno abbandonato del tutto gli elenchi di periodici oppure ne hanno circoscritto l'uso alla sola distinzione tra le riviste scientifiche e quelle che non sono ritenute tali. Le associazioni degli storici, sollecitate dall'ANVUR, hanno predisposto le loro graduatorie attribuendo peso soprattutto all'impiego documentato di sistemi di *peer review* e al carattere internazionale della rivista, rilevato secondo indicatori come la composizione

<sup>46</sup> In realtà, come è stato notato, così non è stato, dal momento che i principi di valutazione preliminarmente stabiliti dalla European Science Foundation hanno sostanzialmente finito col ribadire il primato delle sedi anglofone Marconi 2012, p. 455.

<sup>47</sup> Rispettivamente, AERES, *Listes de revues SHS*, <<http://www.hceres.fr/PUBLICATIONS/Documentation-methodologique/Listes-de-revues-SHS>>; AQU, *Revistas científicas*, <[http://www.aqu.cat/professorat/revistes\\_en.html](http://www.aqu.cat/professorat/revistes_en.html)>; ANVUR, *Classificazione delle Riviste*, <[http://www.anvur.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it](http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=254&Itemid=315&lang=it)>.

del comitato scientifico, la presenza di contributi di autori stranieri e di articoli in più lingue, nonché di abstract in lingua straniera. Hanno poi tenuto conto di elementi come la diffusione della rivista in biblioteche italiane e straniere, la sua inclusione all'interno di repertori, database e *ranking* internazionali, la sua accessibilità *on line* con riferimento sia ai materiali informativi editoriali sia ai contenuti. Infine, è stato considerato anche il parametro del rispetto della periodicità dichiarata, ossia della puntualità di pubblicazione<sup>48</sup>. Purtroppo, è prevalsa in troppi settori delle scienze umane e sociali la compartimentazione delle liste per aree disciplinari, una circostanza che ha di fatto rallentato, se non bloccato del tutto, il dialogo interdisciplinare e metadisciplinare, proprio in anni in cui la comunità scientifica internazionale e i principali enti finanziatori della ricerca in Europa sono invece maggiormente orientati a promuoverlo<sup>49</sup>.

Gli elenchi approntati dalle società scientifiche sono stati sostanzialmente fatti propri dall'ANVUR, che in occasione della prima VQR ha proposto liste di riviste articolate in 3 fasce di merito (A, B, C), poi ridotte a 2 (A e "Riviste scientifiche") per l'Abilitazione Scientifica Nazionale, con enormi differenze di valore tra una classe e l'altra. In linea di principio è legittimo e persino auspicabile che si premiano i luoghi di pubblicazione che prevedono una severa selezione e che proiettano la ricerca nazionale in contesti di grande visibilità internazionale, rispetto a sedi editoriali con diffusione esclusivamente locale e prive di qualsiasi filtro selettivo. Ha però suscitato non poche perplessità la constatazione che per alcuni settori disciplinari il complesso calcolo delle mediane attribuisce pari valore alla pubblicazione di un solo articolo in una rivista di fascia A, a 3 monografie e a 17 contributi in riviste scientifiche e/o in volumi collettanei<sup>50</sup>. Di conseguenza le riviste non collocate in posizione apicale o non ritenute scientifiche, non potendo offrire agli autori il valore aggiunto delle sedi più prestigiose, sono divenute sempre meno interessanti e si sono svalutate enormemente. In questo contesto la progettazione di nuovi periodici appare poi, a dir poco, temeraria. L'esercizio di valutazione, con i suoi meccanismi, ha quindi inciso sui processi che dovrebbe valutare: in altri termini, le dinamiche innescate dalla pubblicazione delle liste delle riviste hanno prodotto barriere all'ingresso e alla mobilità competitiva nei circuiti della comunicazione scientifica, e rischiano di accentuare le tendenze alla concentrazione di mercato già esistenti a livello internazionale<sup>51</sup>.

È difficile non constatare quanto tali orientamenti siano lontani dalle

<sup>48</sup> Si vedano ad esempio i diversi documenti elaborati dalla Società italiana degli storici medievalisti e dalla Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, consultabili a partire dall'indirizzo <<http://www.sismed.eu/it/category/valutazione-della-ricerca/>>.

<sup>49</sup> Si vedano, ad esempio: Commissione Europea 2015a; LERU 2016; British Academy for the humanities and social sciences 2016.

<sup>50</sup> Se ne vedano gli esempi in ANVUR, *Mediane dei candidati commissari Settori non bibliometrici*, ASN 2012-2013, <[http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella\\_1\\_mediane\\_candidati\\_commissari\\_NON%20BIB.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella_1_mediane_candidati_commissari_NON%20BIB.pdf)>.

<sup>51</sup> Tali implicazioni sono state subito rilevate dall'Associazione Italiana degli Editori 2010, p. 2, e da Attanasio 2011.

posizioni assunte dalla Max-Planck-Gesellschaft, dalla Commissione Europea o dal britannico HM Treasury, che incoraggiano gli studiosi a considerare unitariamente il ciclo della ricerca e a renderlo pubblico in rete nella sua interezza, secondo standard internazionali: dalla raccolta alla classificazione dei dati, dalla loro strutturazione relazionale alla loro presentazione testuale, fino alla loro rielaborazione nell'ordine discorsivo di un articolo o di un volume<sup>52</sup>. In Italia prevale invece l'adozione di una rigida tassonomia delle "pubblicazioni scientifiche", improntata al "mondo analogico" e orientata all'esclusiva valorizzazione del prodotto finale della ricerca, che non favorisce l'innovazione delle pratiche di comunicazione scientifica e finisce con lo scoraggiare la sperimentazione di stili argomentativi e di modalità di pubblicazione non comprimibili nelle forme tradizionali dell'articolo e della monografia. Non mi riferisco tanto alla possibilità di presentare agli altri studiosi la ricerca nel suo farsi, nelle forme ad esempio praticate sulla piattaforma di blog accademici «hypotheses» di *Open Edition*<sup>53</sup>, che ospita diversi gruppi di studiosi francofoni, germanofoni e ispanofoni dell'area delle scienze umane e sociali. Penso invece soprattutto alla pubblicazione dei dati della ricerca secondo standard adeguati, come ormai richiesto anche dai principali enti finanziatori. È questo un tema sul quale è aperto un ampio dibattito internazionale al quale hanno partecipato perfino comunità disciplinari dell'area umanistica e delle scienze sociali<sup>54</sup>. Gli archeologi e gli scienziati sociali hanno ad esempio avviato da tempo un'attenta riflessione sui dataset e sui caratteri che i repository dei dati dovrebbero avere, sul modo in cui ne andrebbe assicurata l'accessibilità e la conservazione nel lungo periodo, su come renderli citabili e riutilizzabili da altri, sulle peculiari forme che dovrebbe assumere la loro *peer review*<sup>55</sup>. Rispetto a tali discussioni culturali

<sup>52</sup> Sull'importanza dei dati della ricerca insisteva già la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, promossa dalla Max Planck Gesellschaft nel 2003, <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>; sulla centralità degli *Open Research Data* per la Commissione Europea si segnalano gli interventi di Ramjoué 2014a; Ramjoué 2014b. Per il Regno Unito, Her Majesty's Treasury 2014, p. 46. Sulle "buone pratiche" degli *Open Linked Data*, Bizer *et al.* 2009; sugli *Open Linked Data* e lo standard *Resource Description and Access* (RDA), Bianchini, Guerrini 2014, pp. 52-60.

<sup>53</sup> <<http://hypotheses.org/about/hypotheses-org-en>>: «Hypotheses is a publication platform for academic blogs. It enables researchers to provide real-time updates of developments in their own research. Academic blogs can take numerous forms: accounts of archaeological excavations, current collective research or fieldwork; thematic research; books or periodicals reviews; newsletter etc. Hypotheses offers academic blogs the enhanced visibility of its humanities and social sciences platform. The Hypotheses team provides support and assistance to researchers for the technical and the editorial aspects of their project». Sui principi ispiratori di *Open Edition*, Dacos 2013.

<sup>54</sup> Mi limito a ricordare il recentissimo Borghi *et al.* 2018.

<sup>55</sup> Una sintesi delle diverse iniziative in prospettiva interdisciplinare in Kratz, Strasser (2014). Repository archeologici, che prevedono complesse procedure di validazione dei dati, anche attraverso la *peer review*: *The Digital Archaeological Record* (tDAR), <<http://www.tdar.org/>>; *Open Context. Web-based research data publication*, <<http://opencontext.org/>>. Per le scienze politiche e sociali: *Inter-university Consortium for Political and Social Research* (ICPSR), <<http://www.icpsr.umich.edu/icpsrweb/landing.jsp>>. Per l'archeologia sono stati anche creati cosiddetti

e scientifiche la ricerca italiana nelle aree delle scienze umane e sociali, che produce moltissimi dati della ricerca, non può collocarsi in posizione marginale, se non vuole precludersi anche la possibilità di accedere ai principali bandi di finanziamento europei.

#### 4. *Le dinamiche in corso e le criticità emerse negli ultimi anni*

Mi avvio alla conclusione menzionando alcune criticità emerse di recente e i possibili scenari futuri.

Negli ultimi anni, l'Open Access è divenuto un segmento di mercato interessante anche per i principali editori commerciali, che vi hanno visto la possibilità di realizzare notevoli margini di profitto. Abbiamo ricordato che numerosi enti sovvenzionatori della ricerca, sia pubblici sia privati, impongono agli studiosi che hanno ottenuto i loro finanziamenti di rendere liberamente accessibili in rete i risultati della ricerca, entro un limitato arco di tempo e, possibilmente, subito. Alcuni di essi stanziavano risorse aggiuntive per consentire ai ricercatori di sostenere i costi dell'immediata pubblicazione ad accesso aperto. Molti grandi editori hanno quindi cominciato a offrire agli autori la possibilità di pubblicare sulle loro riviste tradizionali, dotate di alto Impact Factor e di elevato "capitale reputazionale", articoli resi immediatamente liberamente consultabili dietro pagamento dei cosiddetti "costi di produzione" (*Article Processing Charges* o APC), in genere molto elevati e poco sostenibili per il mondo della ricerca, soprattutto perché si sommano a quelli per gli abbonamenti<sup>56</sup>.

Il problema degli alti costi delle pubblicazioni ad accesso aperto effettuate con gli editori commerciali è quindi divenuto di bruciante attualità nella comunità scientifica internazionale, sia perché essi rappresentano una duplicazione dei costi degli abbonamenti, sia perché è sempre più evidente lo scarso equilibrio tra i costi di produzione sostenuti dagli editori e quelli da loro richiesti agli autori e alle loro istituzioni. L'8 e il 9 dicembre 2015 si è tenuto presso la Max-Planck-Gesellschaft a Berlino un convegno internazionale dal

*Data Journals* come «Internet Archaeology» e «The Journal of Open Archaeology Data», rispettivamente: <<http://www.internetarchaeology.org/>>, <<http://openarchaeologydata.metajnl.com/>>. In Italia, il 29 ottobre 2014, in occasione di un incontro dedicato al tema degli *Open Data* in archeologia, durante la XVII edizione della Borsa del Turismo Archeologico di Paestum, è stato presentato il *Manifesto Open Data Archeologici* (MODA), promosso dal Laboratorio di Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico (MAPP) dell'Università di Pisa e dal Gruppo Archeo & Arte 3D dell'Università di Roma La Sapienza <<http://www.archeofoss.org/2015/11/moda-manifesto-open-data-archeologici/>>.

<sup>56</sup> Limpido nell'enunciazione delle strategie commerciali e delle logiche di massimizzazione del profitto che muovono i grandi editori, inducendoli a variare i costi delle APC in base all'Impact Factor della rivista: SpringerNature 2018. Se ne veda la discussione critica in Kramer, Bosman 2018.

titolo “*Staging the Open Access Transformation of Subscription Journals*”, al quale hanno partecipato circa 90 delegati in rappresentanza di 19 nazioni e di istituzioni come la Commissione Europea, la European University Association, lo European Research Council, il CERN, la CRUI<sup>57</sup>. Tema del convegno era la possibilità di trasformare l’attuale sistema di pubblicazione dei risultati della ricerca scientifica, basato prevalentemente sulla sottoscrizione onerosa degli abbonamenti alle riviste e noto come *subscription based model*, in un sistema di mercato che azzeri i costi di sottoscrizione per incentrarsi in larga parte sulle APC e sul solo pagamento dei “costi di produzione”, con garanzia di “accesso aperto” ai contenuti per tutti i lettori<sup>58</sup>. Le implicazioni e gli effetti di una transizione di così vasta portata vanno naturalmente valutati con grande attenzione e con massima cautela, evitando di oscillare tra i facili entusiasmi e gli sbrigativi gesti di ripulsa, con la consapevolezza che ogni intervento volto a conseguire un effettivo riequilibrio del mercato dell’editoria scientifica, che consenta un significativo contenimento dei costi, si colloca all’interno di un complesso campo di forze, al momento tra loro diseguali per intensità e per direzione<sup>59</sup>. Alcune nazioni hanno recentemente raggiunto accordi con gli editori in base ai quali, a fronte del pagamento di un importo definito in fase di contrattazione, la comunità scientifica nazionale può non solo accedere alle riviste in abbonamento ma anche pubblicare gratuitamente, ad accesso aperto, un certo numero di articoli. In particolare, i Paesi Bassi hanno stipulato con gli editori internazionali numerosi contratti di questo tipo<sup>60</sup>, mentre altri paesi europei, come l’Austria, la Germania, la Finlandia e il Portogallo hanno espresso analoghi orientamenti. Non va però taciuto che in Germania e in Svezia, per il contratto con Elsevier, e in Francia, per quello con Springer, si è arrivati a un’aspra contrapposizione con gli editori, ancora non conclusa, che ha portato in Germania anche alle dimissioni di molti componenti dei consigli scientifici delle riviste di Elsevier, a sostegno dell’azione delle università e degli enti di

<sup>57</sup> <<https://openaccess.mpg.de/2128132/Berlin12>>. Per l’Italia, sono stato invitato a partecipare in quanto coordinatore del gruppo Open Access della CRUI, insieme ad Alberto Pozzolo e Gabriella Benedetti (rispettivamente coordinatore e componente del Gruppo CARE della CRUI), a Ilaria Fava (CNR) e Danila Baldessarri (Telethon).

<sup>58</sup> La proposta prende avvio dalle analisi di Schimmer *et al.* 2016, che hanno suscitato una vivace discussione all’interno della comunità internazionale.

<sup>59</sup> La Commissione biblioteche e la Commissione ricerca della CRUI hanno elaborato insieme un documento, in corso di pubblicazione, dedicato al tema: *L’evoluzione del mercato dell’editoria scientifica e la diffusione dell’open access ibrido*. Al testo hanno lavorato Lucia Altucci, Gabriella Benedetti, Roberto Delle Donne, Paola Galimberti, Achille Giacometti, Rosa Maiello, Natalia Paganelli, Umberto Piarulli, Francesca Rossi e Antonio Scolari, coordinati da Alberto Franco Pozzolo. Il documento presenta analiticamente sia i vantaggi sia le criticità di un eventuale passaggio al modello basato sulle APC.

<sup>60</sup> Si veda il sito: <<http://www.openaccess.nl/en/in-the-netherlands/publisher-deals>>. Nel caso dell’editore Elsevier, l’accordo riguarda 276 riviste (il 20% di quelle in abbonamento, che saliranno nel 2018 al 30%), in cui saranno pubblicati ad accesso aperto, senza costi aggiuntivi, tutti gli articoli i cui *corresponding authors* sono afferenti a istituzioni olandesi.



ricerca<sup>61</sup>. In Italia<sup>62</sup>, il gruppo CARE della CRUI ha concluso dal 2017 contratti che prevedono sconti sul costo delle APC legati al valore degli abbonamenti.

D'altronde, la CRUI è impegnata da almeno tre lustri nel sostegno all'accesso aperto alla letteratura scientifica. Ha non solo promosso nel 2004 l'adesione delle università italiane alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, ma ha anche dato vita, nel 2006, al gruppo Open Access per sostenerne l'attuazione. Nel corso degli anni sono state pubblicate dal gruppo Open Access circa dieci diverse linee guida e raccomandazioni<sup>63</sup>; nel 2012 è stato poi attuato il cosiddetto "progetto DOI", per assegnare l'identificativo univoco DOI alle pubblicazioni e ai dati della ricerca ad accesso aperto secondo lo schema dei metadati di DataCite<sup>64</sup>. Il 4 novembre 2014, in seguito a un'iniziativa realizzata insieme all'Università di Messina, 41 atenei e centri di ricerca italiani hanno sottoscritto a Messina una *Road Map* per gli anni 2014-2018 impegnandosi a proseguire e a rafforzare il dialogo istituzionale e interistituzionale sull'accesso aperto, individuando in ciascuna sede i referenti politici e tecnici per l'accesso aperto, adottando politiche per il deposito e l'accesso aperto delle copie digitali dei prodotti della ricerca nei repository istituzionali, cooperando per l'adozione di una policy nazionale per il deposito, l'accesso aperto e il riuso dei dati della ricerca, coerentemente con le indicazioni della Commissione Europea per gli *Open Research Data*<sup>65</sup>.

Va infine ricordato che la possibilità di accedere gratuitamente e liberamente all'intero ciclo della ricerca scientifica e ai suoi risultati senza dovere sostenere costi di abbonamento è uno degli obiettivi principali della *Open Science*, sulla cui importanza insistono le raccomandazioni della Commissione Europea a partire almeno dal 2007, fino alla recente individuazione di tre grandi aree di

<sup>61</sup> Si vedano per la Germania il comunicato di Projekt DEAL del 16 ottobre 2017: <<https://www.projekt-deal.de/vertragskundigungen-elsevier-2017/>>; per la Svezia quello del 16 maggio 2018: <[https://www.mynewsdesk.com/se/kungliga\\_biblioteket/pressreleases/sweden-stands-up-for-open-access-cancels-agreement-with-elsevier-2508242](https://www.mynewsdesk.com/se/kungliga_biblioteket/pressreleases/sweden-stands-up-for-open-access-cancels-agreement-with-elsevier-2508242)>; per la Francia quello del 3 aprile 2018 del consorzio Couperin: <<https://www.couperin.org/brevets/1333-couperin-ne-renouvelle-pas-l-accord-national-passe-avec-springer>>. L'elenco dei dimissionari tedeschi è pubblicato all'URL: <[https://www.projekt-deal.de/herausgeber\\_elsevier/](https://www.projekt-deal.de/herausgeber_elsevier/)>.

<sup>62</sup> In particolare, nell'ambito del contratto CRUI-CARE con l'editore De Gruyter è stato concordato uno sconto del 20% sulle APCs per *open access* ibrido e *open access* puro per gli autori italiani. Altri contratti sono in via di definizione.

<sup>63</sup> Coordino il Gruppo Open Access della CRUI dal 2006. Le diverse iniziative, linee guida e raccomandazioni realizzate sono accessibili a partire dalla pagina: <<https://www.cruui.it/open-access.html>>.

<sup>64</sup> Il *Progetto DOI*, di cui sono responsabile scientifico e che seguo con Francesca Rossi, è stato avviato nel 2012: <<https://www.cruui.it/biblioteche-didattica/progetto-doi.html>>. Si veda Delle Donne 2012.

<sup>65</sup> Il testo della *Road Map* e le adesioni sono accessibile a partire dall'URL: <[http://decennale.unime.it/?page\\_id=2032](http://decennale.unime.it/?page_id=2032)>. Un prospetto delle diverse iniziative della Commissione Europea per la pubblicazione dei dati della ricerca è reperibile all'URL: <[http://ec.europa.eu/regional\\_policy/it/policy/evaluations/data-for-research/](http://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/evaluations/data-for-research/)>. Il Gruppo Open Access della CRUI ha approntato un modello di Policy sulla gestione dei dati della ricerca in corso di pubblicazione.

intervento (*Open access to publications, Open research data e Open scholarly communication*) e alla proposta di implementazione di una *Road Map* per la realizzazione dello *European Science Cloud*<sup>66</sup>.

È quindi auspicabile che il MIUR e l'ANVUR facciano pienamente proprie le raccomandazioni e le direttive europee adeguando le modalità di finanziamento e di valutazione della ricerca ai nuovi scenari in trasformazione, anche per favorire la libera diffusione in rete delle conoscenze prodotte all'interno delle università, secondo quanto auspicava José Ortega y Gasset già nel 1930, che individuava accanto alla didattica e alla ricerca una "terza missione" dell'università, quella culturale, volta a trasformare i cittadini in "persone colte"<sup>67</sup>. Un orientamento, il suo, ripreso anche nei recenti dibattiti sulla "terza missione", secondo cui l'università dovrebbe proporsi come una "nuova agorà" e divenire «una delle piazze della democrazia partecipativa [in cui] i cittadini si riuniscono per documentarsi, discutere»<sup>68</sup> e costruire la loro "cittadinanza scientifica", facendo sì che la conoscenza diventi un fattore di inclusione sociale e non di esclusione.

In una società in cui il livello di scolarizzazione è crescente, potrebbero trarre beneficio dall'accesso pieno e gratuito alla letteratura scientifica non solo i ricercatori, gli studenti e il personale tecnico delle istituzioni che non sono in grado di sottoscrivere gli abbonamenti alle riviste scientifiche, ma tutti coloro che sono impegnati in attività di trasmissione e diffusione della cultura, nonché nell'uso dei saperi specialistici, come i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, gli operatori nel settore dei beni culturali, i medici ospedalieri, le imprese di dimensioni troppo piccole per sostenere i costi degli abbonamenti, i professionisti della mediazione informativo-culturale, come i giornalisti, gli artisti e gli intellettuali in genere, insieme a tutti gli individui coinvolti per motivi diversi in attività di *adult learning*, secondo quanto auspicato anche dalla risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 2011<sup>69</sup>.

L'accesso gratuito e senza barriere alla letteratura scientifica, se accompagnato da una regolamentazione e da una mediazione informativa efficace, potrebbe

<sup>66</sup> Commissione Europea 2007, in particolare il paragrafo 3.1 *Un sistema in fase di transizione: nuovi mercati, servizi e operatori*, che introduce l'idea del *continuum* nello spazio dell'informazione scientifica, dai dati grezzi alle pubblicazioni, da rendere interamente accessibile in rete. Le tappe che portano gli organismi europei a tematizzare la *Open Science* sono riassunte in Consiglio dell'Unione Europea 2016. Lo *Open Science Monitor*, la cui realizzazione è stata voluta dalla Commissione Europea nel 2015, rappresenta efficacemente i diversi ambiti della *Open Science* e i suoi sviluppi: <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=home&section=monitor>>. Per la *Roadmap*: Commissione Europea 2018.

<sup>67</sup> Ortega y Gasset 1930.

<sup>68</sup> La citazione è da Greco 2010, in particolare p. 9. Sul concetto di "cittadinanza scientifica" si legga l'omonimo articolo di Quaranta 2010.

<sup>69</sup> Consiglio dell'Unione Europea 2011. Sui livelli crescenti di istruzione e formazione anche in Italia, nonostante lo scarto ancora considerevole dall'Europa, si veda ISTAT 2016, in particolare la sezione 2. *Istruzione e formazione*.



infine contribuire a far maturare nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza della differenza tra le informazioni pubblicate senza alcuna verifica sui mezzi di comunicazione di massa e i risultati di ricerche vagliate dalla comunità scientifica attraverso il processo di *peer review*, favorendo quindi la crescita del pensiero critico e la creazione di un ecosistema dell'informazione più robusto e meno dispersivo, di migliore qualità, indispensabile alla crescita culturale del nostro paese e dell'Europa.

*Riferimenti bibliografici / References*<sup>70</sup>

- Abbattista G. (1999), *Ricerca storica e telematica in Italia: un bilancio provvisorio*, «Cromohs – rivista elettronica di storiografia moderna», n. 4, pp. 1-31, <[http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4\\_1999/abba.htm](http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4_1999/abba.htm)>.
- AERES (2017), *Listes de revues en sciences humaines et sociales*, <<http://www.hceres.fr/PUBLICATIONS/Documentation-methodologique/Listes-de-revues-SHS>>.
- Amsen E. (2014), *What is open peer review?*, «F1000Research. The Blog», 21<sup>th</sup> May 2014, <<http://blog.f1000research.com/2014/05/21/what-is-open-peer-review/>>.
- ANVUR (2012), *Mediane dei candidati commissari Settori non bibliometrici*, ASN 2012-2013, <[http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella\\_1\\_mediane\\_candidati\\_commissari\\_NON%20BIB.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/253/Tabella_1_mediane_candidati_commissari_NON%20BIB.pdf)>.
- AQU (2017), *Revistas científicas*, <[http://www.aqu.cat/professorat/revistes\\_en.html](http://www.aqu.cat/professorat/revistes_en.html)>.
- Armstrong M. (2015), *Opening Access to Research*, «The Economic Journal», n. 125, pp. F1-F30, <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/ecoj.12254>>.
- AIE (2010), *Nota dell'Associazione Italiana Editori su pubblicazioni scientifiche e valutazione della ricerca*, 15 luglio 2010, p. 2, <[http://www.aie.it/Portals/\\_default/Skede/Allegati/Skeda105-38648-2010.7.22/NotaAIE.pdf?IDUNI=nw1jxw450rl42x45btofax2p5917](http://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-38648-2010.7.22/NotaAIE.pdf?IDUNI=nw1jxw450rl42x45btofax2p5917)>.
- Attanasio P. (2011), *Valutazione delle pubblicazioni ed effetti sul settore editoriale*, «Informatica umanistica», n. 5, pp. 109-126.
- Biagetti M.T. (2017), *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bianchini C., Guerrini M. (2014), *Introduzione a RDA*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bizer C., Heath T., Berners-Lee T. (2009), *Linked Data. The story so far*, «International Journal of Semantic Web and Information Systems», 5, n. 3, pp. 1-22.

<sup>70</sup> Tutte le URL sono state verificate il 19.05.2018.

- Bonaccorsi A., edited by (2018), *The Evaluation of Research in Social Sciences and Humanities: Lessons from the Italian Experience*, Cham: Springer.
- Borghi J.A., Abrams S., Lowenberg D., Simms S., Chodacki J. (2018), *Support Your Data: A Research Data Management Guide for Researchers*, «Research Ideas and Outcomes», n. 4, <<https://doi.org/10.3897/rio.4.e26439>>.
- Bornmann L. (2011), *Scientific peer review*, «Annual Review of Information Science and Technology», 45, n. 1, pp. 197-245, <<https://doi.org/10.1002/aris.2011.1440450112>>.
- Breeding M. (2015), *Library services platforms: a maturing genre of products*, «Library technology reports», 51, n. 4, pp. 5-38, <<http://dx.doi.org/10.5860/ltr.51n4>>.
- British Academy for the humanities and social sciences (2016), *Crossing Paths: Interdisciplinary Institutions, Careers, Education and Applications*, London: British Academy for the humanities and social sciences, <[https://www.britac.ac.uk/sites/default/files/Crossing%20Paths%20-%20Full%20Report\\_2.pdf](https://www.britac.ac.uk/sites/default/files/Crossing%20Paths%20-%20Full%20Report_2.pdf)>.
- Carbone P., Ferri P. (1999), *Le comunità virtuali e i saperi umanistici*, Milano: Mimesis.
- Carpenter T.A. (2017), *What Constitutes Peer Review of Data? A Survey of Peer Review Guidelines*, «The Scholarly kitchen», April 11, 2017, <<https://scholarlykitchen.sspnet.org/2017/04/11/what-constitutes-peer-review-research-data/>>.
- Cassella M. (2012), *Open Access e comunicazione scientifica*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Clavert F., Noiret S. (a cura di) (2013), *L'histoire contemporaine à l'ère numérique – Contemporary History in the Digital Age*, Bruxelles, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien: Peter Lang.
- Cogo A. (2011), *Diritto d'autore ed autonomia negoziale negli ordinamenti italiano e tedesco*, in *Il diritto d'autore nell'Università*, presentazione pubblica dei risultati della ricerca condotta nell'ambito del progetto di ricerca finanziato da CRUI, SIAE ed AIE su *Diritto d'autore ed autonomia negoziale* presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Foggia, <[http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui\\_siae/Alessandro\\_Cogo\\_Diritto\\_dautore\\_ed\\_autonomia\\_negoziale\\_negli\\_ordinamenti\\_italiano\\_e\\_tedesco.pdf](http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui_siae/Alessandro_Cogo_Diritto_dautore_ed_autonomia_negoziale_negli_ordinamenti_italiano_e_tedesco.pdf)>.
- Commissione Europea (2006), *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe*, Bruxelles: Commissione Europea, January 2006, <[https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/openaccess/librarians\\_2006\\_scientific\\_pub\\_study.pdf](https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/openaccess/librarians_2006_scientific_pub_study.pdf)>.
- Commissione Europea (2007), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo sull'informazione scientifica nell'era digitale: accesso, diffusione e conservazione*, Bruxelles: Commissione Europea, 14.02.2007, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52007DC0056>>.

- Commissione Europea (2015a), *Quests for interdisciplinarity: A challenge for the ERA and HORIZON 2020 Policy Brief by the Research, Innovation, and Science Policy Experts (RISE)*, Bruxelles: Commissione Europea, <<https://www.leru.org/files/Interdisciplinarity-and-the-21st-Century-Research-Intensive-University-Full-paper.pdf>>.
- Commissione Europea (2015b), *Open Science Monitor*, Bruxelles: Commissione Europea, <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=home&section=monitor>>.
- Commissione Europea (2018), *Implementation Roadmap for the European Open Science Cloud*, Bruxelles: Commissione Europea, 14.03.2018, <[https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/swd\\_2018\\_83\\_f1\\_staff\\_working\\_paper\\_en.pdf#view=fit&pagemode=none](https://ec.europa.eu/research/openscience/pdf/swd_2018_83_f1_staff_working_paper_en.pdf#view=fit&pagemode=none)>.
- Corrao P. (2001), *Un dominio signorile nella Sicilia tardomedievale. I Ventimiglia nel territorio delle Madonie (sec. XIII-XV). Un saggio ipertestuale*, «Reti Medievali – Rivista», 2, n. 1, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/230>>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2011), *Risoluzione del Consiglio su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti 2011/C 372/01*, «Gazzetta ufficiale dell'Unione europea», 20.12.2011, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32011G1220%2801%29>>.
- Consiglio dell'Unione Europea (2016), *The transition towards an Open Science system*, 9526/16, ANNEX DG G 3 C, Bruxelles: Consiglio dell'Unione Europea, 27.05.2016, <<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9526-2016-INIT/en/pdf>>.
- Cristofori A., Salvaterra C., Schmitzer U., a cura di (2000), *La Rete di Arachne – Arachnes Netz. Beiträge zu Antike, EDV und Internet im Rahmen des Projekts Telemachos – Contributi su nuove tecnologie, Didattica e Antichità Classica nell'ambito del progetto Telemaco*, Stuttgart: F. Steiner.
- CRUI (2018), *L'evoluzione del mercato dell'editoria scientifica e la diffusione dell'open access ibrido*, Roma: CRUI, Commissione biblioteche e Commissione ricerca, in corso di pubblicazione.
- Dacos M. (2013), *La marche des lumières: libre accès aux sciences humaines et sociales à l'heure du Web*, «hypothèse», 27 Mars 2013, <<http://leo.hypotheses.org/10458>>.
- Darnton R. (1999), *The new age of the book*, «New York Review of Books», 46, n. 5, March 18, <<http://www.nybooks.com/articles/546>>; trad. it. in Darnton 2011.
- Darnton R. (2011), *Il futuro del libro*, Milano: Adelphi.
- Delle Donne R., a cura di (2005), *Libri elettronici. Pratiche della didattica e della ricerca*, Napoli: ClioPress, <<https://doi.org/10.6092/978-88-88904-07-7>>.
- Delle Donne R. (2010), *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in Guerrini 2010, pp. 125-150.
- Delle Donne R. (2012), *Il progetto DOI della CRUI*, in *NBN e DOI: identificatori persistenti, tracciabilità e conservazione delle risorse digitali*, Firenze, 27 settembre 2012, <<http://hdl.handle.net/10760/17837>>.

- Delle Donne R., *Una nuova editoria per la comunicazione scientifica*, in Delle Donne 2014a, pp. 9-21.
- Delle Donne R., a cura di (2014a), *Studi e ricerche di scienze umane e sociali*, Napoli: FedOAPress.
- Delle Donne R. (2014b), *Un intreccio di iniziative scientifiche. Reti Medievali e il futuro della storiografia digitale*, «Reti Medievali – Rivista», 15, n. 2, pp. 93-156, <<http://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/439>>.
- De Martin J.C. (2017), *Università futura tra democrazia e bit*, Torino: Codice Edizioni.
- De Robbio A. (2007), *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: ClioPress.
- Di Notola S. (2016), *I sistemi per la gestione delle risorse elettroniche. Seconda parte. Le library service platforms (LSP)*, «AIBstudi. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», 56, n. 2, maggio/agosto, pp. 205-218, <<http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11412>>.
- EPRIST (2018), *Synthèse sur la stratégie d'Elsevier. Analyse*, «I/IST», n. 27, Avril, <[http://www.eprist.fr/wp-content/uploads/2018/04/EPRIST\\_notes\\_analyse27avril2018.pdf](http://www.eprist.fr/wp-content/uploads/2018/04/EPRIST_notes_analyse27avril2018.pdf)>.
- Eve M.P. (2014), *Open Access and the Humanities. Contexts, Controversies and the Future*, Cambridge: Cambridge University Pres, <<http://ebooks.cambridge.org/ebook.jsf?bid=CBO9781316161012>>.
- Figà Talamanca A. (2000), *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari*, IV Seminario Sistema Informativo Nazionale per la Matematica (Lecce, 2 ottobre 2000), <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>>.
- Figari R. (2005), *Gli open archives per le scienze fisiche*, in Delle Donne 2005, pp. 141-153.
- Gasson C. (2001), *The electronic cash cow?*, «The Bookseller», 5 October, p. 32.
- Goldschmidt-Clermont L. (1965), *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, in De Robbio 2007, pp. 289-316.
- Greco P. (2010), *Una "terza missione" per l'università*, «Scienza & Società», n. 9-10, pp. 7-10.
- Guédon J.-C. (2001), *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Washington D.C.: Association of Research Libraries, 2001; trad. it. *Per la pubblicità del sapere, I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, a cura di M.C. Pievatolo, Pisa: Plus, 2004, <<http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/guedon.zip>>.
- Guédon J.-C. (2009), *Open access. Contro gli oligopoli nel sapere*, a cura di F. Di Donato, Pisa: ETS, <[http://www.edizioniets.com/Priv\\_File\\_Libro/558.pdf](http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf)>.

- Guerrini M. (2010), *Gli archivi istituzionali*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Her Majesty's Treasury, (2014), *Our plan for growth: science and innovation*, HM Treasury, Department for Business, Innovation & Skills, London: Williams Lea Group, <[https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/387780/PU1719\\_HMT\\_Science\\_.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/387780/PU1719_HMT_Science_.pdf)>.
- ISTAT (2016), *Rapporto BES 2016: Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma: Istat, <<https://www.istat.it/it/files//2016/12/BES-2016.pdf>>.
- Jonas H. (1979), *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Frankfurt am Main: Suhrkamp; trad. it. *Il principio responsabilità*, Torino: Einaudi, 2009.
- Kansa E.C., Kansa S.W. (2013), *We All Know That a 14 Is a Sheep: Data Publication and Professionalism in Archaeological Communication*, «Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies», 1, n. 1, pp. 88-97.
- Katsarova I. (2016), *E-Books: Evolving markets and new challenges*, European Parliamentary Research Service, Bruxelles: European Parliament, <[http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS\\_BRI\(2016\)577954](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI(2016)577954)>.
- Kramer B., Bosman J. (2018), *Linking impact factor to 'open access' charges creates more inequality in academic publishing*, «Times Higher Education», May 26, <<https://www.timeshighereducation.com/blog/linking-impact-factor-open-access-charges-creates-more-inequality-academic-publishing>>.
- Kratz J., Strasser C. (2014), *Data publication consensus and controversies*, «F1000Research», 3, n. 94, <<https://doi.org/10.12688/f1000research.3979.3>>.
- Landow G. (1992), *Hypertext 2.0: The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore: Johns Hopkins University Press; trad. it. *L'ipertesto: tecnologie digitali e critica letteraria*, a cura di P. Ferri, Milano: Bruno Mondadori, 1998.
- Larivière V., Haustein S., Mongeon P. (2015), *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, «PLoS ONE», 10, n. 6, <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0127502>>.
- Lawrence B., Jones C., Matthews B., Pepler S., Callaghan S. (2011), *Citation and peer review of data: Moving towards formal data publication*, «International Journal of Digital Curati-on», 6, n. 2, pp. 4-37, <<http://ijdc.net/index.php/ijdc/article/view/181>>.
- LERU (2016), *Interdisciplinarity and the 21st century research-intensive university*, Leuven, <<https://www.leru.org/files/Interdisciplinarity-and-the-21st-Century-Research-Intensive-University-Full-paper.pdf>>.
- Leurdijk A., de Munck S., van den Broek T., van der Plas A., Manshanden W., Rietveld E. (2012), *Statistical, ecosystems and competitiveness analysis of the media and content industries: The media and content industries. A quantitative overview*, ed. by J.P. Simon, Bruxelles: European Commission, <<http://ipts.jrc.ec.europa.eu/publications/pub.cfm?id=4999>>.



- Marchitelli A. (2013), *Gli OPAC di nuova generazione e i discovery tool*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane. 2011-2012*, a cura di V. Ponzani, direzione scientifica di G. Solimine, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, pp. 103-115.
- Maiello R., Battisti M. (2014), *Des lois sur l'Open Access en Europe*, «Documentaliste-Sciences de l'information», 51, n. 2, pp. 22-24.
- Marconi D. (2012), *Sulla valutazione della ricerca in area umanistica, e in particolare in filosofia*, «Iride», 25, n. 67, settembre-dicembre, pp. 451-474.
- Max-Planck-Gesellschaft (2003), *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, <<http://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>>.
- Metitieri F. (2009), *Il grande inganno del Web 2.0*, Roma-Bari: Laterza.
- Minuti R. (2001), *Internet e il mestiere di storico*, «Cromohs – rivista elettronica di storiografia moderna», n. 6, <[http://www.cromohs.unifi.it/6\\_2001/rminuti.html](http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html)>; trad. fr. *Internet et le métier d'historien*, Paris: PUF, 2002.
- Moretti M. (2009), *Un pamphlet truccato*, «Allegoria», 21, n. 59, pp. 201-214.
- Nature (2006), *Peer review and fraud*, «Nature», n. 444, 21 December, pp. 971-972, <<https://doi.org/10.1038/444971b>>.
- Noiret S. (1999), *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio*, «Memoria e Ricerca», n.s. 3 (January-June), *Linguaggi e Siti: la Storia On Line*, a cura di S. Noiret, pp. 7-20.
- Noiret S. (2013), *Digital History 2.0*, in Clavert, Noiret 2013, pp. 155-190.
- O'Reilly T. (2005), *What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*, 30 settembre, <<http://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>>.
- Ortega y Gasset J. (1930), *Misión de la Universidad*, in Ortega y Gasset J. 1987, t. IV, pp. 313-353.
- Ortega y Gasset J. (1987), *Obras Completas*, IV, Madrid: Alianza Editorial.
- Pascuzzi G. (2010), *Il diritto dell'era digitale*, Bologna: il Mulino, (2<sup>a</sup> ed.).
- Pasqui V. (2009), *Evoluzione dei sistemi di gestione bibliotecaria tra vecchi e nuovi paradigmi*, «Bollettino AIB», 49, n. 3, settembre, pp. 289-306.
- Priem J., Taraborelli D., Groth P., Neylon C. (2010), *Altmetrics. A Manifesto*, 26 October 2010, <<http://altmetrics.org/manifesto/>>.
- Quaranta G. (2010), *Cittadinanza scientifica e Università*, «Scienza & Società», n. 9-10, pp. 36-41.
- Ramjoué C. (2014a), *Open Research Data in Horizon 2020*, in *Science 2.0 Conference 2014*, Hamburg, 27.03.2014, <<http://www.science20-conference.eu/science-2-0-conference-2014/programme/>>.
- Ramjoué C. (2014b), *Opening up scientific information in Horizon 2020 and beyond*, in *Dichiarazione di Messina 2.0: la via italiana all'accesso aperto*, Messina, 3-4 novembre 2014, <[http://decennale.unime.it/?page\\_id=588](http://decennale.unime.it/?page_id=588)>.
- Redazione di Reti Medievali (2001), *Spazio aperto: risposte ai lettori*, «Reti Medievali – Rivista», 2, n. 2, Art. # 1, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/297>>.

- Robbins L. (2007), *SPIRES-HEP database: the mainstay of high-energy physics*, «Issues in science and technology librarianship», n. 49, winter, <<http://www.istl.org/07-winter/electronic2.html>>.
- Roberts J. (2018), *Open access to scientific publications must become a reality by 2020. Interview to Robert-Jan Smits*, «Horizon. The EU Research & Innovation Magazine», 23 March, <[https://horizon-magazine.eu/article/open-access-scientific-publications-must-become-reality-2020-robert-jan-smits\\_en.html](https://horizon-magazine.eu/article/open-access-scientific-publications-must-become-reality-2020-robert-jan-smits_en.html)>.
- Roncaglia G. (1999), *Iptestis e argomentazione*, in Carbone, Ferri 1999, pp. 219-242.
- Ross-Hellauer T. (2017), *What is open peer review? A systematic review*, «F1000Research. Open for Science», 31 agosto, <<https://f1000research.com/articles/6-588/v2>>.
- Russo L. (2008), *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Napoli: Liguori Editore.
- Schimmer, R., Geschuhn, K. K., Vogler, A. (2015), *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access. A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper*, Berlin: Max-Planck-Gesellschaft, <<http://dx.doi.org/10.17617/1.3>>.
- Sirotti Gaudenzi A. (2018), *Il nuovo diritto di autore*, Rimini: Maggioli Editore, (10<sup>a</sup> ed.).
- SpringerNatur (2018), *Prospectus*, April 25, <[http://proxy.dbagproject.de/mediacenter/ressourcen/pdf/emissionen/springernature\\_prospectus.pdf](http://proxy.dbagproject.de/mediacenter/ressourcen/pdf/emissionen/springernature_prospectus.pdf)>.
- Steele A. (2016), *Thomson Reuters to Sell Intellectual Property and Science Business for \$3.55 Billion*, «The Wall Street Journal», July 11, <<https://www.wsj.com/articles/thomson-reuters-to-sell-intellectual-property-and-science-business-for-3-55b-1468236508>>.
- Suber P. (2012), *Open Access*, Cambridge Massachusetts: MIT Press, <[https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/titles/content/9780262517638\\_Open\\_Access\\_PDF\\_Version.pdf](https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/titles/content/9780262517638_Open_Access_PDF_Version.pdf)>.
- Tattersall A. (2014), *Comment, discuss, review: An essential guide to post-publication review sites*, «The London School of Economics and Political Science. The Impact Blog», 8<sup>th</sup> November, <<http://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2014/11/08/comment-discuss-review-an-essential-guide/>>.
- The Economist (2018), *Twin troubles. An arcane business structure loses its charm*, «The Economist», 8<sup>th</sup> March, <<https://www.economist.com/business/2018/03/08/an-arcane-business-structure-loses-its-charm>>.
- Turbanti S. (2018), *Strumenti di misurazione della ricerca: Dati database citazionali alle metriche del web*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Vitiello G. (2005), *Editori e biblioteche nell'economia della comunicazione scientifica*, in Delle Donne 2005, pp. 39-109.
- Vitiello G. (2009), *Il libro contemporaneo. Editoria, biblioteconomia e comunicazione scientifica*, Milano: Editrice Bibliografica.

- Vitiello G. (2013), *Circuiti commerciali e non commerciali del sapere – 3. La nuova catena di comunicazione editoriale scientifica*, «Biblioteche oggi», 31, n. 2, marzo, pp. 7-26.
- Wang Y., Dawes T.A. (2012), *The next generation integrated library system: a promise fulfilled*, «Information technology and libraries», 31, n. 3, pp. 76-84, <<http://dx.doi.org/10.6017/ital.v31i3.1914>>.
- Weber M. (1917), *Wissenschaft als Beruf*, in Weber 1985, pp. 582-613; trad. it. *La politica come professione*, Milano: Mondadori, 2009.
- Weber (1985), *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Hrsg. von J. Winckelmann, Tübingen: Mohr Siebeck, (6<sup>a</sup> ed.).



## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

### *Texts by*

Claudio Baccarani, Graziella Bertocchi, Elisa Bonacini, Rosa Marisa Borraccini,

Vincenzo Capizzi, Mara Cerquetti, Michele Riccardo Ciavarella, Rosanna Cioffi

Fabiola Cogliandro, Francesco De Carolis, Roberto Delle Donne,

Tamara Dominici, Pierluigi Feliciati, Sauro Gelichi, Fulvio Guatelli,

Concetta Lovascio, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Grazia Messina, Elisabetta

Michetti, Sara Morici, Angela Pepe, Alessandra Perriccioli Saggese,

Massimiliano Rossi, Simona Turbanti

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

